

L'Intervista

Claudia Mancina



Qualunque passo per semplificare il nostro sistema è un bene. Bisognerà fare sul serio i conti con tutto ciò che arriva dal vecchio Psi. La questione Rifondazione

«La Cosa2 spezzerà la continuità col Pci»

«Penso che comunque si tratti di un fatto positivo per la ragione ovvia e banale che, nell'attuale fase di transizione, qualunque aggregazione è utile ed ogni evoluzione del sistema politico che vada nella direzione del superamento e della semplificazione della frammentazione politica è un passo in avanti. Ma c'è qualcosa di più che mi preme sottolineare: questo tipo di allargamento credo che possa fare bene al Pds, cioè rompere la continuità con il Pci e portare definitivamente il Pds fuori dall'identità post-comunista. E per la stessa ragione penso che aiuti anche ad uscire dagli equivoci che ancora restano nei rapporti con Rifondazione». Claudia Mancina, esponente dell'area ulivista del Pds, promuove il battesimo della «Cosa 2» tenuto alla fine di luglio al residence «Ripetta».

A quali equivoci si riferisce quando parla dei rapporti con Rifondazione?

C'è qualcuno che guarda a Rifondazione come a un fratello separato con cui in futuro ci si potrebbe riconciliare. L'allargamento del Pds e quindi la sua unificazione con altre tradizioni, con altri filoni della sinistra italiana, porterà invece ad una definitiva rottura della continuità con il Pci. In questo senso l'operazione della «Cosa2» è una prosecuzione della svolta dell'89, ne rappresenta l'evoluzione.

C'è però chi afferma che questa «Cosa2» è la montagna che ha portato il topolino. Lei che ne pensa?

Per quanto riguarda la sua portata è chiaro che per ora non è grandissima. Diciamo che questa è una tappa importante, ma non la possiamo ancora considerare un punto d'arrivo soddisfacente. Anzitutto per una ragione: perché nonostante la significativa ricomposizione con pezzi della sinistra italiana tuttavia direi che la questione socialista non è risolta.

In che senso?

L'eredità del partito socialista certamente non viene tutta nel nuovo partito. Ne viene una parte importantissima, la parte migliore, ma una buona parte dell'eredità socialista si è dispersa nel centro destra. La frattura storico-politica che è avvenuta con tangentopoli e la caduta di Craxi è ancora aperta anche se questo passaggio della «Cosa2» è un pezzo di ricomposizione, ma solo un pezzo. Io credo che resti il problema di una soluzione al problema storico del partito socialista. Però non è solo un problema di partiti, ma anche una questione di cultura politica. Noi non abbiamo ancora fatto i conti con il rapporto fra Pci e Psi. E prima o poi bisognerà farli in qualche modo.

Così non si rischia di riportare indietro?

Non si tratta di guardare all'indietro, ma di fare dei bilanci storici tirandosi fuori dai condizionamenti di allora. Credo che non si possa continuare a dare i giudizi che si davano allora. Non si può più identificare il partito socialista con la corruzione politica, questo senza alleviare il giudizio sulla corruzione e sui corrotti. Però non si può ridurre la storia del partito socialista a questo e mi pare che la sinistra non potrà essere forte se non si porrà questo problema.

Perciò, secondo per lei, la «Cosa2» si muove all'interno di un orizzonte che resta limitato.

Diciamo che è una tappa importante di un processo, ma non è ancora un punto d'arrivo. Non può considerarsi un punto d'arrivo perché come dicevo non è risolta del tutto la questione socialista e perché non è risolto il problema del soggetto politico del bipolarismo.

Può precisare meglio questo secondo aspetto?

La «Cosa2» non è ancora il soggetto del bipolarismo: basta guardare i numeri. Ma non è solo un problema di numeri; c'è anche una questione di apporti di altre tradizioni politiche del centro sinistra, non solo della sinistra.

Lei pensa dunque ad una forza che non sia solo di sinistra?

La sinistra, in tutti i paesi avanzati, è una forza che non si riferisce solo alle tradizioni del movimento operaio, ma anche ad altre tradizioni. La matrice del movimento operaio oggi non è sufficiente per definire una forza di sinistra. Non sto dicendo che non basta una forza di sinistra, ma sostengo solo che si deve andare ad una sinistra più ampia. Nel congresso del Pds il confronto politico sulla «Cosa2» ha chiarito che si tratta di un'evoluzione verso un allargamento ulteriore e che è una scel-

ta che non è in contraddizione con la strategia del centro sinistra, ma si colloca al suo interno.

Che questo nuovo soggetto politico possa aprire una forte concorrenza dentro l'alleanza e ne faccia saltare gli equilibri è però un timore che serpeggia qua e là.

Non credo che l'allargamento della sinistra possa produrre un pericolo di questo tipo. E' invece opportuno che nell'ambito dell'alleanza dell'Ulivo si producano aggregazioni. Sarebbe bene che si producessero aggregazioni anche al centro. Il fatto che l'Ulivo sia così frammentato al suo interno non è certamente un elemento di forza, ma di debolezza.

A questo proposito lei pensa che Di Pietro rappresenti per i centristi un'opportunità oppure un elemento di ulteriore frammentazione e litigiosità?

Per i centristi esistenti è un alleato concorrente. Però se l'ingresso di Di Pietro nell'Ulivo diventasse una spinta per i centristi ad aggregarsi mi parrebbe un effetto positivo. Tuttavia credo che lui non si aggregerà. Mi sembra che voglia tenere una linea indipendente.

Torniamo alla Cosa2. Lei diceva che aiuta a chiarire le ambiguità che restano nel rapporto con Rifondazione. Ma a suo parere come dovrebbero essere in futuro i rapporti con il partito di Bertinotti?

Verso Rifondazione deve esserci più autonomia. Vi deve essere un rapporto di alleanza per il governo, ma nella piena distinzione delle identità politiche.

In una prospettiva di lungo periodo lei non crede possibile una riunificazione di tutta la sinistra, Rifondazione compresa?

Naturalmente tutto può avvenire, ma allo stato dei fatti non ci credo. Anche perché in tutta la sinistra continentale c'è una distinzione tra sinistra democratica e riformista, e sinistra sociale e comunista. C'è un'alleanza politica di governo però con una identità politica distinta. Questo è il quadro in cui siamo anche in Italia e in cui credo resteremo.

E della discussione sul nome e sul simbolo del nuovo partito che opinioni si è fatta?

Posto ovviamente che si tolga il simbolo del Pci, come è da tutti condiviso, non per buttarlo via ma per consegnarlo alla storia, la vicenda del nome non mi appassiona particolarmente. Il Pds da anni è collocato nell'Internazionale socialista e nel partito socialista europeo. Quindi non credo che vi sia il bisogno di mettere la parola socialista nel nome e nel simbolo per affermare un'appartenza al campo socialista europeo e internazionale. In definitiva non sono né pro, né contro. L'unica cosa che vorrei dire è che ci tenissimo il più vicino possibile al nome Pds perché è un nome che ha dato buona prova, ha rappresentato un progetto politico valido, tanto valido che adesso si ingrandisce. Lo cambierei il meno possibile.

Lei ha affermato che la «Cosa2» è un processo in evoluzione, non un approdo. Quali possono essere le ulteriori tappe?

Il dato fondamentale è che si riesca a trasformare questo che finora è stato un processo di aggregazione di gruppi dirigenti, in un processo più ampio nel paese. Che questa operazione possa rappresentare anche l'occasione per un rilancio e la presenza di questo nuovo soggetto politico nella società per conquistare più radicamento e più consensi. Poi insisto: credo che si debba proseguire nell'aggregazione di altre tradizioni. Non parlo di partito democratico o cose del genere.

Appunto il partito democratico. Ormai sembra definitivamente accantonata questa prospettiva.

Ho sempre pensato che la contrapposizione tra partito democratico e partito socialdemocratico sia fuorviante. E' importante evitare di credere che esista un modello socialdemocratico acquisito dalla sinistra europea perché invece mi pare che la sinistra europea è in elaborazione di una identità nuova, non c'è un modello. D'altra parte è assurdo pensare che partito democratico significhi rifiutare l'ancoraggio alla sinistra. Noi dobbiamo lavorare sapendo di essere insieme a tutto il resto della sinistra europea per cercare le forme di una sinistra nuova, moderna, in grado di rispondere ai problemi di oggi e alle sfide della destra.

Raffaele Capitanì